

Banana

Giovanni, adolescente che desidera sopra ogni cosa essere felice («non essere contento o sereno, proprio felice») viene relegato sempre in porta durante le partite di calcio con i coetanei. Ma lui, ogni volta, a un certo punto butta i guanti e si avventura palla al piede verso la porta avversaria, dribblando tutti quanti ma poi sparacchiando regolarmente la sfera oltre un muro da cui il pallone torna sempre malconcio... Come Giovanni, insultato e picchiato dagli altri ragazzi. Lui ha il piede “a banana” (da qui l'orrido soprannome) e deve restarsene in porta. Ma nonostante ciò continua a credere in una vita all'attacco, alla brasiliana (come la maglia “verde-oro” che ostenta con orgoglio) in cui coraggiosamente andarsi a prendere la felicità, con tutte le proprie forze. Anche a rischio di prenderle. Altro che tutti quei “catenacciari”, sulla difensiva nell'esistenza, come il padre.,Il calcio, e in generale lo sport, come metafora della vita lo abbiamo visto spesso al cinema. Nel simpatico film di esordio di Andrea Jublin (che in realtà nel lontano 2002 girò il semiamatoriale *Ginestra* con il gruppo Compagnia di Cinema Indipendente), dopo il corto *Il supplente* che fu addirittura candidato all'Oscar, il parallelo è declinato in maniera sorprendente e lieve, infantile e profonda al tempo stesso. Poi il film prende anche altre strade, forse troppe, e non tutte così originali: c'è l'innamoramento per Jessica, la ragazza più grande e ignorante che lui cerca di aiutare in italiano, e che lo manipola a dovere; c'è la sorella, cui è legato (e che, già laureata, vive una difficile ricerca della sua strada sentimentale e lavorativa), e i genitori, distanti tra loro; c'è una professoressa (l'ottima Anna Bonaiuto, che ha in dote dalla sceneggiatura battute acide e folgoranti), sfiduciata e rancorosa verso tutto e tutti, che nonostante tutto lui stima; c'è il preside che la stimola, affezionato ma fin troppo zelante; c'è l'ex fidanzato della sorella (interpretato dallo stesso regista), sognatore in un mondo di persone che ai sogni hanno rinunciato; ci sono i bulli che lo vessano e le amiche di Jessica che lo disprezzano.,Nella prima parte il film fa sperare che finalmente anche in Italia ci sia un film scritto e diretto compiutamente ad altezza di ragazzi; con tanto di illusioni, amori che si traducono in acido, paura di diventare come tanti adulti “stracchi”, gravità e crudeltà che contribuiscono a un film meno edulcorato della media per film di argomento simile. Poi invece le storie si intersecano, ci si dilunga nel rapporto tra la professoressa stanca e il preside che la pungola (il bravo Giorgio Colangeli), con dialoghi che in un film per teen ager c'entrano poco. Ma rimane un certo gusto e capacità di rappresentazione per un mondo di ragazzi e della scuola che ad Andrea Jublin deve interessare parecchio, pensando anche al suo corto premiato che di un supplente e dei suoi allievi faceva il centro di una surreale storia. Soprattutto, c'è una sincerità disarmante, in questa ricerca della felicità che i grandi tendono a bollare come ingenua e che Giovanni non esita a domandare quasi con disperazione: «Giurami che non fanno tutti schifo?» domanda a più riprese, sulla scia di un raro momento di verità dell'amata Jessica. E allora, chisseneffrega delle botte, delle umiliazioni, delle delusioni. C'è sempre la possibilità che qualcosa cambi, che una speranza improvvisa si riapra. Fragile, come un pallone che ti torna sempre indietro bucato, e per una volta invece rimbalza – in un finale con una piccola ma bella sorpresa – con un'allegria che si rispecchia nella faccia, pesta ma non doma, di un ragazzino coraggioso. Un bel finale per un film d'esordio con qualche difetto ma anche tanta qualità: oltre a un bell'umorismo e agli attori (su tutti il giovanissimo protagonista Marco Todisco, già con una ricca esperienza, che viene dalla serie tv *I Cesaroni*), ci sono contributi tecnici di alto livello, da Nicola Piovani alle musiche a Esmeralda Calabria al montaggio a Gherardo Gossi alla fotografia. Soprattutto, un piccolo film da guardare con simpatia e incoraggiamento, per lo

sguardo che ha sull'adolescenza e per l'accento su una felicità che non può essere considerata un'illusione di questa età.

Antonio Autieri